

CROCETTE LIGNEE BIZANTINE IN SICILIA

di Sofia Cuccia

Crocetta lignea bizantina (Galleria Nazionale di Palermo)

Fotografie di Gaetano Armao

Ovunque si vedano, rare come sono, nei musei d'Oriente e nei musei d'Occidente o in qualche remota chiesetta di Sicilia queste crocette lignee, di piccole proporzioni, nelle quali con tecnica raffinata vengono a traforo evocate, nella consueta iconografia bizantina, fatti della vita di Cristo, esercitano curiosità ed interesse non soltanto agli studiosi ma anche ai profani. Sono piccoli oggetti di cui, anzitutto, vien fatto di ammirare il paziente lavoro necessario per scolpire scene drammatiche e mistiche in così piccole proporzioni, con intervalli di spazio appena adatti a definirne i volumi.

Sopravviene, quindi, il legame che corre tra questa paziente opera di artigianato e i grandi cicli di mosaici splendenti d'oro e di preziosi colori che evocano sulle pareti di molte chiese dell'Oriente e dell'Occidente — da S. Sofia a Costantinopoli a San Marco a Venezia, dalla Basilica di Monreale ai santuari greci — scene consimili trattate con una iconografia che sembra derivata da uguale fonte. Ci si ricorda anche di identici modi ornamentali tradotti, con uguale raffinata tecnica, in avori, in miniature, in piccoli smalti, in lavori di agemina, voci tutte di uno stesso linguaggio formatosi nei primi secoli del Cristianesimo e

poi elaborato nel chiuso dei conventi. Nella stessa indicazione di « athonite », con cui solitamente vengono chiamate queste crocette, appare espressa l'opinione comune che esse siano originarie dei monasteri dell'Athos, dove la tecnica dell'intaglio ligneo fu molto conosciuta e le crocette rappresentano appunto i prodotti più caratteristici.

Se da un lato è cosa certa che molti prodotti d'arte esistenti in Sicilia sono originari dei monasteri dell'Oriente e pervennero nell'Isola attraverso la rete dei commerci, dei pellegrinaggi, delle crociate, ecc., non poche dovettero essere le opere eseguite in quei centri operosi che furono i grandi monasteri della Sicilia e della Calabria e forse anche nelle botteghe di oscuri artigiani locali. Famoso per l'attività culturale e artistica fu infatti il monastero del Patirion di Rossano in Calabria; non meno intenso di fervore di vita artistica fu, però, anche il monastero messinese di San Salvatore che ebbe una fiorente scuola specialmente nel periodo dell'archimandrita Luca, del quale una iscrizione, apposta al sarcofago che ne contiene i resti mortali (oggi al Museo Nazionale di Messina), ne esalta le preclare virtù.

L'attività di questo monastero di San Salvatore si pensa abbia raggiunto un'altezza comparabile a quella dei monasteri dell'Atos. Colà, miniaturisti educati ai modi bizantini, ma al tempo stesso sensibili al gusto decorativo arabo, ornavano, con raffinate miniature, importanti codici che costituiscono un vanto della Biblioteca Universitaria di Messina; pittori affrescanti evocavano la Vergine e i Santi nelle numerose grotte basiliane; scultori esperti, forse come quel Gandolfo che ebbe ordinato il bel fonte battesimale, oggi al Museo Nazionale di Messina, si dedicavano alla decorazione plastica.

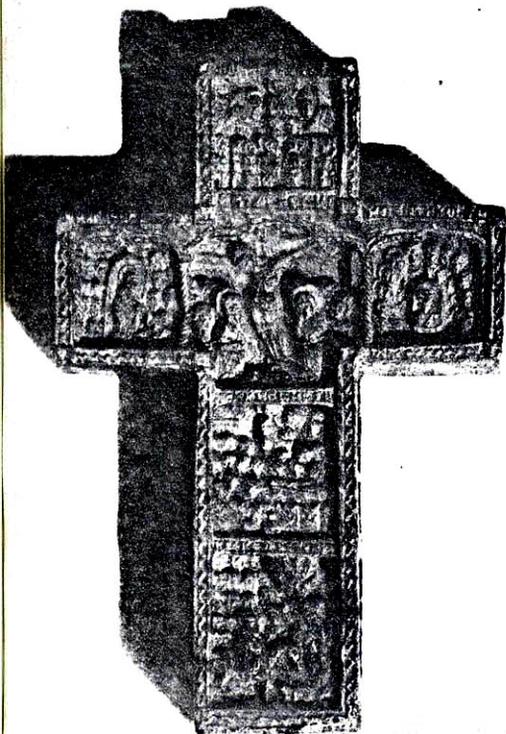
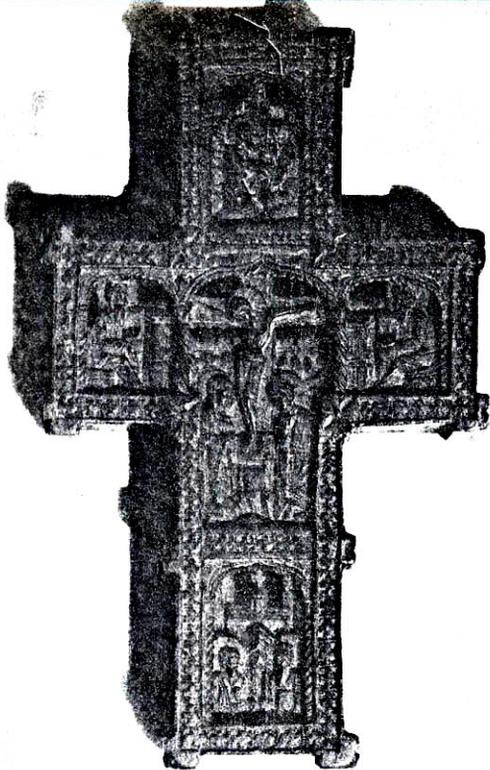
A questa varia e molteplice attività dei monaci basiliani del San Salvatore presero parte anche artigiani esperti negli intagli lignei giovandosi di modelli che facilmente pervenivano al monastero. Non è quindi improbabile che alcune di queste crocette di legno, di cui ci occupiamo, siano state eseguite a Messina.

Anche nei monasteri siracusani di Santa Lucia e di San Pietro ad Baias lo studio delle lettere e della filosofia si accompagnò a quello della miniatura, della scultura e della pittura; altri numerosi monasteri, operose fucine d'arte, si ebbero sparsi in ogni angolo dell'isola. È per questo che l'ipotesi, già avanzata da Giuseppe Agnello, di una produzione locale di microplastica lignea, può essere accettata, così come può essere accolta l'opinione dell'Orsi e del Diehl di una importazione di tali preziosi oggetti dall'Oriente specialmente dai monasteri di Costantinopoli, della Siria, della Palestina e dell'Atos.

Se è difficile il problema della provenienza, anche perché si tratta di oggetti di un certo pregio artistico e per di più di piccole proporzioni facili a trasportare lontano e quindi esposte a migrare lungi dal loro luogo di origine, non più facile è la risoluzione del problema relativo alla datazione da assegnare alle molte crocette lignee esistenti in Sicilia.

Di solito la loro datazione viene fissata tra i secoli IX ed VIII. Alcuni critici, però, tra cui il Volbach, portano più avanti l'età di molte di queste sculture in legno, e cioè tra il XVI e XVIII secolo e ciò perché, durante questo periodo, la plastica in legno fu larga-





mente in uso e, soprattutto nell'ambito dei monasteri greci, si sviluppò l'industria dell'intaglio di cui le crocette sono i prodotti più diffusi.

Probabilmente queste opere rese apparentemente tanto uniformi per la tecnica e l'iconografia avranno limiti di tempo più vasti di quelli sopra indicati, e certo non è possibile accomunare in uno stesso giudizio valutativo prodotti tanto lontani per età e solo quando si saranno potuti studiare a fondo e datare con certezza alcuni tra i migliori esemplari, potrà esser data una giusta valutazione e una esatta determinazione cronologica a tutto il materiale ritrovato. A favorirne l'indagine, anche attraverso un eventuale confronto, si rende necessaria, dunque, la pubblicazione e la divulgazione di tutti i pezzi inediti.

L'Agnello ha pubblicato le crocette del Museo Nazionale di Messina, quelle del Castello Ursino di Catania, l'altra del Museo Bellomo di Siracusa ed infine quella già esistente a Chiaramonte Gulfi. Proviamo adesso a guardare con attenzione i tre esemplari che si trovano presso la Galleria Nazionale di Palermo.

La prima crocetta è la più piccola per proporzione, la più rara per densità di scene, scolpita in un sol pezzo di legno di pino selvatico (larghezza cm. 5,6 lunghezza cm. 8, spessore 1,9) che consideriamo la più preziosa. È smontabile e contiene degli svuotamenti interni, minuscole custodie di sacre reliquie.

Sui bracci della crocetta, tanto dal verso che dal recto, vi sono sei pannelli decorati inclusi in sottili cornici, ma anche nello spessore vi sono delle piccolissime scene sacre.

Le scene del braccio lungo sono suddivise da leggende; quelle del braccio breve da sottili colonne tortili. Il carattere distintivo di questa croce è dato dalla ricchezza delle figurazioni che si risolve in una preziosità decorativa senza riposo, dalla novità dei motivi iconografici, dal maggior numero e dal diverso criterio della distribuzione delle rappresentazioni. Generalmente, infatti, le croci accolgono in ciascuna faccia cinque pannelli ed il maggior risalto viene dato a quelli centrali che occupano uno spazio doppio degli altri. In questa croce il numero delle figurazioni è sei anziché cinque, il pannello centrale è pressoc-

chè uguale a tutti gli altri e di conseguenza la distribuzione delle figurazioni subisce dei cambiamenti. L'artista vi ha narrato i fatti più salienti della vita di Cristo dall'Annunciazione alla Trasfigurazione, ispirandosi direttamente alla iconografia tradizionale. Sappiamo, infatti, che esistevano dei trattati e particolarmente famoso è quello descritto da un monaco del monte Athos, Dionigi da Furna, in cui si precisavano i personaggi e i modi di rappresentare le scene sacre.

In questa crocetta l'esperto scultore ha fatto di tutto per accrescere le difficoltà, già grandi per l'eccezionale esiguità delle proporzioni, con l'aumentare il numero dei personaggi e con l'esprimere sentimenti e passioni nelle movimentate scene. Forse lo stesso autore, raddoppiandone le proporzioni, ha scolpito la crocetta, già illustrata dall'Agnello, del tutto simile a questa, che trovasi nel Museo del Castello Ursino di Catania.

Un altro ignoto artigiano-artista che ha scolpito la croce pettorale (un foro infatti attraversa il braccio breve della croce per i fili di sospensione) in legno di bosso durissimo dalle dimensioni di cm. 12,4 di altezza, 7,4 di larghezza, 2,4 di spessore, ha riportato alle misure consuetudinarie il numero e l'ampiezza e la struttura delle scene sempre ispirate alla stessa iconografia bizantina. È opera di artista abile, ma che tuttavia rientra nel novero di quella produzione eseguita in serie che non presenta caratteri di particolare interesse artistico.

Esaminiamo, infine, l'ultima delle tre crocette esistenti nella Galleria Nazionale di Palermo. È in legno di cipresso e misura cm. 10 di altezza, 6,7 di lunghezza, cm. 1,4 di spessore. Si presenta massiccia e manca di tutti gli elementi decorativi che si notano nelle due precedenti come l'arco alveolato e la merlettatura che accompagnano al sommo le scene superiori e le colonnine tortili che le suddividono; ha tuttavia una certa efficacia espressiva nelle immagini, dovuta ad un linguaggio popolare più immediato. Le scene che vi sono rappresentate sono cinque, le figure sono grandi ed in minor numero e si stagliano appiattite nei riquadri dove l'architettura di sfondo è appena accennata.

Accanto a queste crocette della Galleria Nazionale di Palermo prende autorevole posto, per la sua perfezione, quella custodita nella sacrestia della chiesa di Santa Maria delle Grazie, attigua al convento dei Padri Basiliiani di Mezzojuso. Si tratta di una crocetta in unico blocco di bosso durissimo, finemente scolpito nelle due facce. È incorniciata da lamina di argento con appendici riccamente decorate ed è sostenuta da una impugnatura pur essa in lamina d'argento elegantemente ornata a graffito. Essa è stata esposta tra gli oggetti provenienti dalle colonie albanesi di Sicilia nella Mostra d'arte sacra bizantina tenuta a Piana degli Albanesi nel 1957-58 ed è stata riportata nel catalogo redatto dal Prof. Valentini, ma erroneamente collocata presso la sacrestia della Madrice Greca di Mezzojuso. La crocetta misura cm. 12 x 7 ed ha lo spessore di cm. 2, segue lo schema tradizionale ed è spartita in cinque pannelli accompagnata ai margini da una leggera decorazione a treccia. Nel verso, sopra la scena centrale del Battesimo, viene raffigurata l'Annunciazione; in basso, la Presentazione al Tempio; ai lati due Evangelisti. Nel recto, sopra la scena centrale della Crocifissione viene rappresentata la Deposizione; in basso San Pietro e San Paolo che offrono la Chiesa, a sinistra e a destra altri due Evangelisti. I personaggi nelle varie scene sono impostati in primo piano su sfondo architettonico (tranne la scena del Battesimo) limitati in alto da un arco ribassato rotto al centro da una lieve inflessione e trapunto da minuta merlettatura svolgentesi come trama sottile. Essa è opera di artista abile nell'uso dei mezzi tecnici e che affronta anche il problema della spazialità ponendo tra lo sfondo e le figure un certo distacco. Un particolare interesse offre la rappresentazione del Battesimo dal disegno ardito e slanciato; è una scena ricca di figure dove tutto è ben distribuito: al centro si trova la figura di Cristo, a sinistra il Battista, a destra due angeli e, dietro a Giovanni, quasi ad equilibrare la composizione, un albero di ulivo. Lo schema è secondo la tradizione iconografica bizantina, tuttavia la resa si allontana dal monotono ripetersi del motivo per alcuni accenti di originalità.

Nessuna delle figure, da Cristo agli angeli è presentata in piena frontalità. Gesù, leggermente curvo si appresta al rito rigeneratore con sentimento di profonda pietà, mentre San Giovanni, piegato in curva opposta, gli pone con gesto ispirato, la destra sul capo; a sinistra tre angeli, distribuiti su piani diversi, partecipano con raccoglimento al mistico lavacro e, nel recare le vesti di Gesù, ripetono con caratteristico ritmo bizantino, uno stesso gesto. In alto è la colomba ad ali spiegate compresa in un fascio di raggi luminosi che scendono dal cielo e si arrestano sul capo di Gesù. Tra gli altri pannelli della crocetta sono molto curati, espressivi, ricchi di pathos, quello della Crocifissione e quello della Presentazione di Gesù al vecchio Simeone; abbastanza vigorosi appaiono gli Evangelisti dei pannelli laterali.

Dato il preciso carattere drammatico di molte scene e certi motivi decorativi della cornice d'argento, che pare coeva alla croce, la opera potrebbe essere stata eseguita intorno al XV secolo e ciò verrebbe confermato dal motivo architettonico dell'arco ribassato con inflessione lanceolata al centro che limita le formelle e dal motivo di decorazione a rosetta nella inquadratura.

L'altra crocetta esistente a Mezzojuso trovasi presso la sacrestia della Madrice Greca. È in legno di cipresso e misura cm. 10 x 6, spessore cm. 1,2; è racchiusa in una semplice cornice di argento e suddivisa in sei scomparti nelle due facce.

Appare opera di artigianato locale di fattura semplice e sommaria. I personaggi, dai tratti incisi e dal pesante panneggio, spesso riportati a mezzo busto, non mancano di efficacia.

Un certo interesse, più per alcuni motivi iconografici che per qualità artistiche, suscita un'altra crocetta manuale esistente a Piana degli Albanesi presso la cattedrale Greca di San Demetrio. Ha le misure di cm. 10 x 6, spessore cm. 1,2, è in legno di cipresso, è divisa in cinque scomparti secondo il consueto sistema e reca due leggende nel verso. Ai lati della Crocifissione sono due figure a mezzo busto coronate e nimbate.

L'esistenza di siffatte immagini, che alcuni critici identificano in Costantino e Santa Ele-

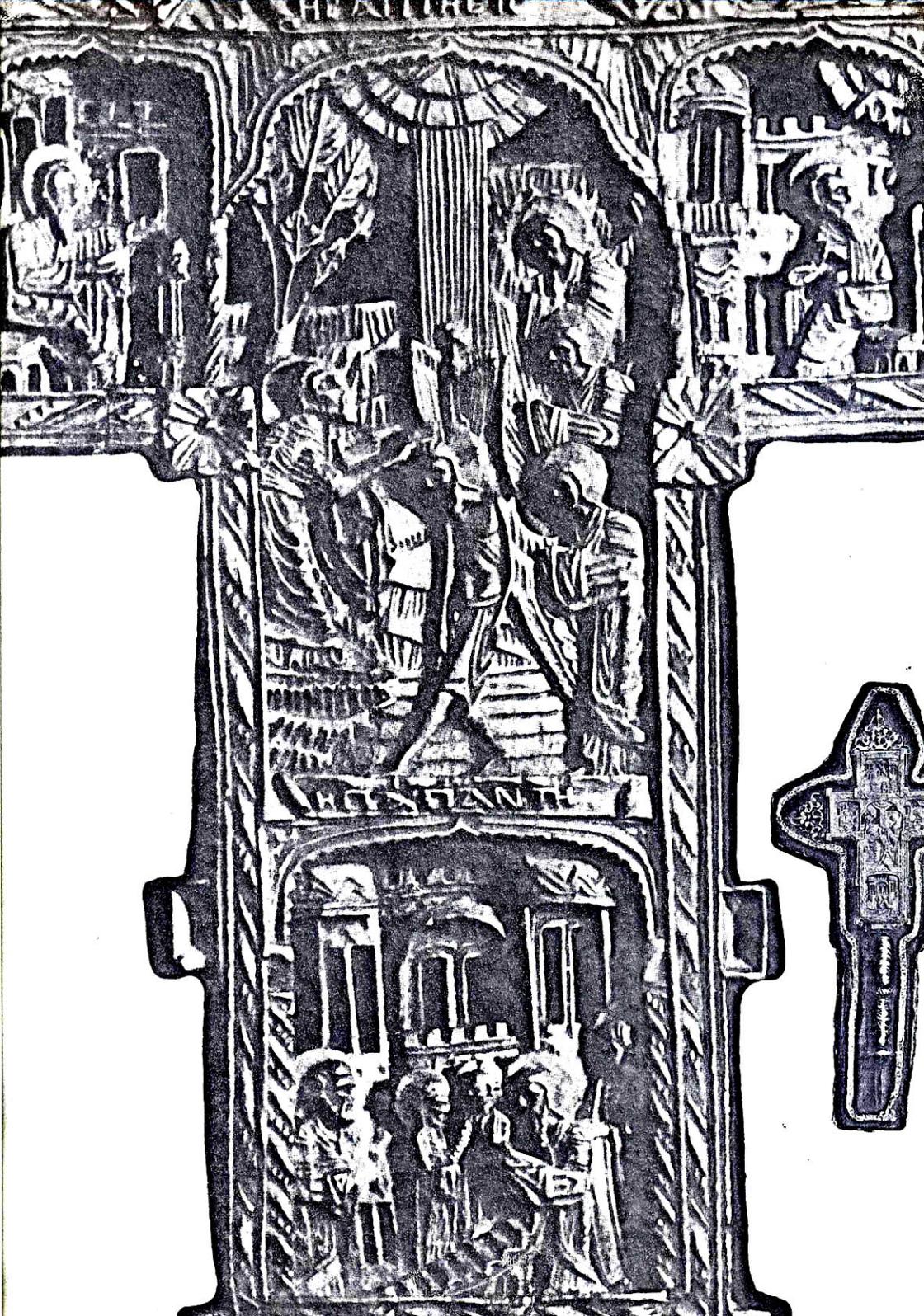
na, o in qualche altro personaggio storico, avvicinano questa crocetta all'esemplare, ora disperso, di Chiaramonte Gulfi. Una semplice stauroteca, dello stesso legno, custodisce la croce ed il relativo manico di sostegno.

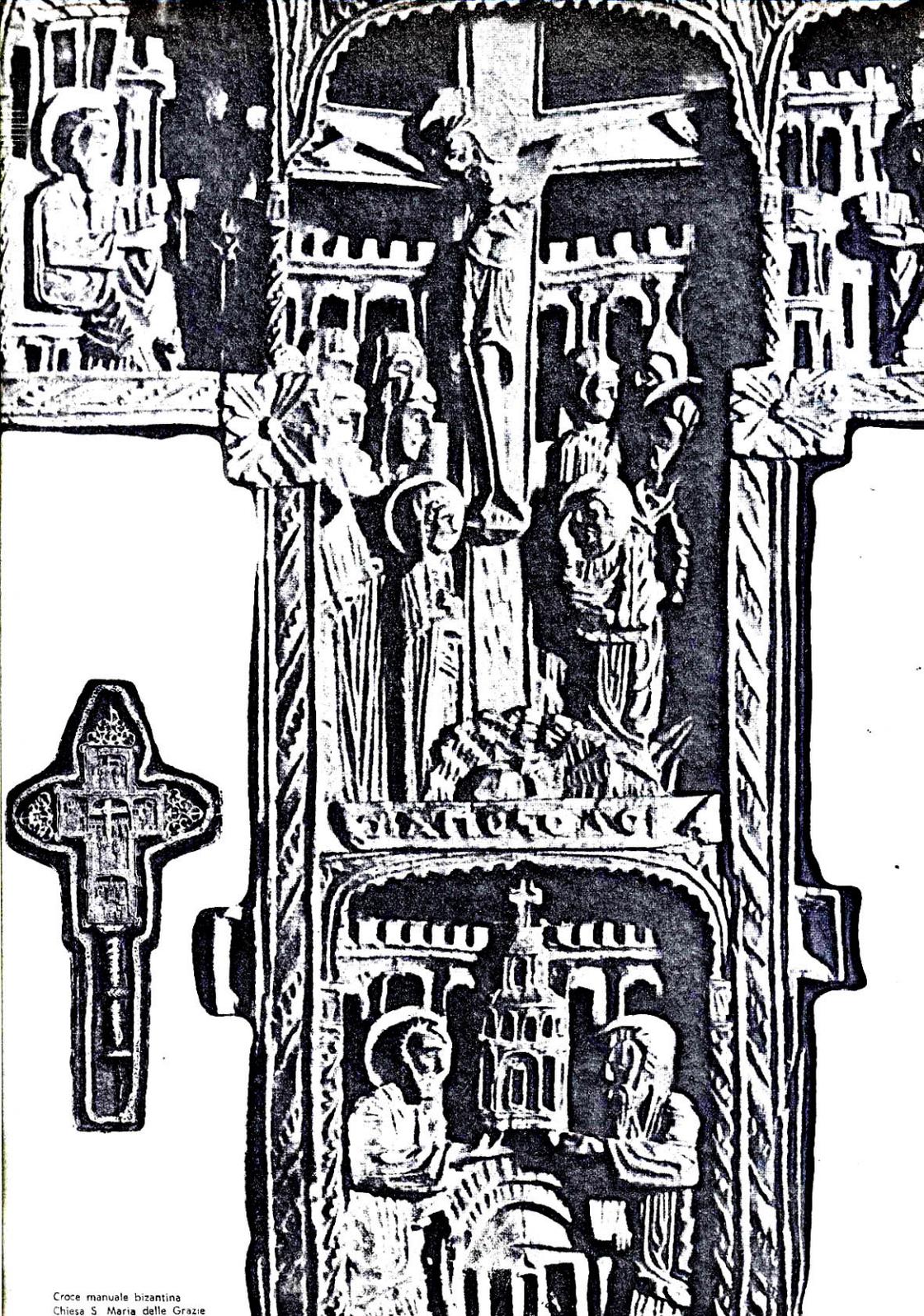
Sull'origine di questi tesori bizantini esistenti a Piana degli Albanesi ed a Mezzojuso, ambedue colonie albanesi di Sicilia, si potrebbe pensare ad opere eseguite dai monaci dei conventi del monte Athos ed importate dagli esuli tra gli oggetti preziosi e i cari ricordi della patria lontana quando essi, alla fine del '400, abbandonata l'Albania, per non soccombere alla servitù attomana e mantenere la loro fede, si stabilirono in Sicilia. Ma si potrebbe meglio supporre che queste crocette siano state elaborate nei monasteri basiliani dell'Isola di Creta e portate in Sicilia da quei monaci, originari del monastero cretese di San Basilio ad Acrotici, i quali intorno alla metà del '600 vennero a Mezzojuso a popolare il nuovo convento, sorto per munificenza del pio albanese Andrea Reres, presso la chiesa di Santa Maria delle Grazie.

Altro prezioso esemplare di crocetta manuale athonita trovasi presso la Collezione del dottor Collisani di Palermo. Misura cm. 10 per 6, cm. 1,2 di spessore, è scompartita secondo la tradizionale suddivisione in cinque riquadri ed è di pregevole fattura. È contornata da una elegante cornice di argento cesellato e dorato, ornata da leggeri motivi floreali che, ai quattro spigoli, portano grani di corallo. L'elemento che rende interessante in modo particolare questa opera è l'iscrizione in greco, che sta nell'impugnatura della croce e ci fornisce una certa indicazione sulla data di esecuzione della crocetta.

L'iscrizione dice: « Questa SS. Croce appartenne al Vescovo di Belgrado Sig. Metodio - anno 1739 ».

Ma senza ritornare al problema della provenienza o della datazione, sino ad oggi insoluto, è certo che queste preziose opere di microtecnica lignea, che di solito non si pongono al nostro sguardo, riescono a mantenere la voce di quella splendida civiltà figurativa bizantina, che per tanti secoli si diffuse dall'Oriente all'Occidente.





Croce manuale bizantina
Chiesa S. Maria delle Grazie